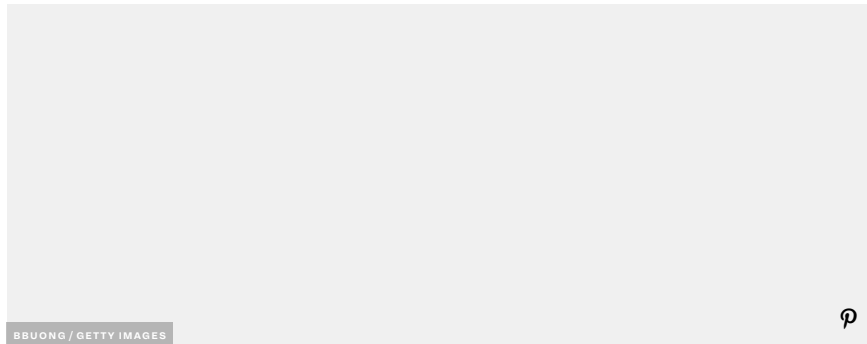


1 [Esquire N°5 e i Re di Hollywood](#)**2** [Notizie dal fronte](#)**3** [L'orologio Richard Mille RM 50-04 Kimi Räikkönen](#)**4** [I 20 più bei maglioni dell'inverno](#)**5** [La Toyota dell'Imperatore del Giappone](#)

Il negativo di Roma

Remoria. La città invertita è l'inclassificabile e bellissimo libro di Valerio Mattioli sulla metropoli che avrebbe potuto essere.

E DI MATTEO GRILLI 29/09/2019



BBUONG / GETTY IMAGES

©

Roma, che lo voglia o meno, dovrà sopportare ancora a lungo il peso terribile dei proverbi. Mi sembra improbabile che tra, boh, 5 anni smetteremo di dire cose come “chi va a Roma perde la poltrona” oppure “tutte le strade portano a Roma”. Soprattutto, se si prende in considerazione quest’ultimo, che ha radici antichissime e descrive le strade che i consoli romani fecero costruire per favorire i trasporti, per ragioni militari o economiche.

Una di queste, la Salaria (per la precisione la Strada Statale 4 via Salaria) collega Roma con il mare Adriatico e attraversa le Marche. Viene chiamata Salaria in quanto attraverso i suoi 242 km veniva trasportato il sale, risorsa essenziale per la conservazione degli alimenti. Questa strada dà il nome anche al quartiere più piccolo di Roma, il Salario appunto.

Per molto tempo, era anche la via che permetteva ai marchigiani di affrontare le montagne e arrivare nella capitale per lavoro, o per fuggire da posti che avevano pochissimo da offrire, soprattutto alla fine degli anni 60. Mio padre la percorreva per lavorare in qualche cantiere, forse quelli

che hanno portato alla costruzione della linea A, non ricordo.



Roma o Remoria?

undefined undefined / Getty Images

Alla fine, il proverbio plurisecolare ha avuto una ricaduta effettiva, perché Roma e i suoi tentacolari modi di unire tutto a un centro spaccano colossi di roccia come il Gran Sasso, li abbracciano con tornanti che se li fai a 60 km/h di notte ti sembra di sfidare la morte. Se passi per la via Salaria, puoi anche imbatterti nei paesi distrutti dal terremoto del 2016. Poi arrivi a Roma, come me prima del terremoto, nel quartiere di Tor Pignattara, dove ho vissuto/non vissuto per qualche mese (forse settimana).

E pensi che alla fine ci sei già stato, no? Te l'hanno raccontata tutti. Ma se ci arrivi con una certa, diciamo, attitudine, disposizione d'animo, senti che c'è qualcosa che non va. Soprattutto se ti muovi per la borgata e ti allontani progressivamente dal concetto di "centro". Avverti qualcosa che *non va nel verso giusto*. Inversione.

Valerio Mattioli scriveva di Remoria ancora prima di scrivere Remoria, pubblicato da minimum fax. Aveva una rubrica su Vice chiamata *Vita Vera* dove, cito, parlava un po' del cazzo che voleva lui: i suoi gatti, i romanzi di fantascienza assurdi di C.S. Lewis, un reportage fotografico di Roma Est. Oppure di Stefano Tamburini come "borgataro post-punk", figura assoluta, titanica. Figlio di Remoria.

COMPRA SU AMAZON

Remoria, di Valerio Mattioli

courtesy minimum fax

Ma che è Remoria? La prima volta che appare questa parola (su internet,

dalla bocca del suo autore non so) è per una rubrica di articoli bellissimi e allucinanti apparsa su The Towner, dove si parla della “Roma che fu e non avrebbe potuto essere”, una Roma esoterica, che sarebbe nata se nel mito fondativo del sacrificio a prevalere non fosse stato Romolo, ma Remo, descritto dallo storico Gaetano De Sanctis come figura “scialba ed oscura”.

Dopo 4 anni dai primi tentativi di edificarla, *Remoria* di Valerio Mattioli si compie in un libro lungo quasi quanto la Via Salaria ma che unisce una Roma totalmente altra rispetto al mito, tutt'altro che “scialba” ma profondissima, stratificata, piena di storie e figure che popolano e rendono bellissima una landa di immondizia, conflitti, orrori e creatività ai massimi livelli.

Dentro *Remoria*, terra di contrasti, convivono Horse Rotovator dei Coil, Ranxerox e il cadavere sempiterno di Pasolini, l'assoluto negativo del GRA e delle mostruosità urbanistiche, *Amore Tossico* di Caligari, l'evoluzione del coatto, il TruceKlan, la rivoluzione attraverso il binomio techno+droga, Deleuze+Guattari, tutto raccontato da Mattioli che come pochi riesce a trasmettere un patrimonio culturale così

COMPRA SU AMAZON

courtesy Baldini Castoldi

stratificato e pieno di senso senza perdersi, stringendo il cuore e le viscere del racconto di una città che è esistita e, al tempo stesso, non esiste più (forse). Da una parte trattato sulle controculture, dall'altro profonda riflessione sulle mutazioni psicogeografiche con svarioni autobiografici, *Remoria* rappresenta le intenzioni della città che descrive: difficile da classificare, profondamente antagonista, e impossibile da ignorare.

Tutto questo grazie allo stile del suo autore che, muovendosi tra esoterismo e discordianesimo, horror, sociologia di borgata e saggistica, presenta la tipica “poetica del vabbè” che era già presente nel gigantesco Superonda - saggio profondissimo sulla portata sperimentale della musica italiana tra il 1964 e il 1976 (in cui viene nominato anche Tamburini, non a caso) – dove un'argomentazione viene presentata al suo massimo grado espositivo e poi ricondotta a una dimensione colloquiale, quasi come se fosse una chiacchierata. Questa tecnica (inconsapevole o meno, boh) che in apparenza “depotenzia”, amplifica il senso di profondità del discorso dandogli una dimensione ulteriore, quasi iperrealistica, disorientando il lettore ma facendo sedimentare tutta la costellazione di concetti espressi

da Mattioli sulla città di Remoria, caratterizzandola come un luogo che trascende i confini del territorio e raggiunge, anzi, *aggiunge* altre strade rispetto a quello “canoniche”.

Quella che l'autore descrive come “prassi del limite” è ciò che rende *Remoria* uno dei libri migliori del 2019, in quanto ogni limite del racconto viene abbattuto, sia esso immaginario che reale, generando un racconto/saggio/grimorio estremamente “evocativo” in tutti i sensi possibili, come potrebbe esserla la lettura del *Malleus Maleficarum* (in questo caso, *borgatarum*); c'è un grande spazio per la politica di resistenza della “borgatasfera”, che passa dai Centocelle City Rockers e arriva fino alla bocca di Simone, [il ragazzo di Torre Maura che ha sfidato gli esponenti di Casapound](#). Ci sono bellissime incursioni private dell'autore, sincere, spiazzanti. C'è dentro J.G. Ballard, e il [Ballardismo applicato](#) di Sellars.

Remoria è un libro che esiste e continua ad esistere anche dopo che hai finito di leggerlo in quanto spacca ogni tentativo di classificazione ma resta, resiste, respira e si nutre nell'ombra e dell'ombra di una città, facendola brillare di una non-luce nuova e terribile.

Vabbè, è molto bello, ve lo consiglio, ciao.

: Leggi anche:



[Roma fa schifo, ma non per la monnezza](#)



[Freak Battiato '70](#)

ALTRI DA

I consigli di Esquire